

Il Gandhi italiano Ci costrinse a guardare il popolo degli ultimi



È proprio tempo di riprendere la vita e la lezione di Danilo Dolci (1924-1997). È stato uomo di svolta epocale che riuscì a inserire tra l'indifferenza delle classi dirigenti e l'economicismo prevalente delle lotte sindacali, il cuneo della denuncia pacifista, fatta di resistenza passiva, di fusione dei diritti sociali nei diritti umani. Che spinse i migliori intellettuali italiani a guardare finalmente al mondo degli ultimi, e costrinse l'opinione pubblica delle classi dirigenti a prenderne atto. Partiva dal presupposto che per conoscere i poveri bisognasse vivere come loro e che per far conoscere i poveri bisognasse render loro la voce.

I Racconti siciliani raccolti tra la povera gente



«Questo libro comprende alcuni racconti più significativi che ho raccolto dal 1952 al 1960 tra la povera gente di quella parte della Sicilia in cui operiamo. Ho scelto i meglio leggibili badando a non sforbiare liricizzando, temendo soprattutto che la scoperta critica, il fondo delle reazioni di chi legge, rischino di dissolversi in godimento estetico: tanto sono espressive, belle direi, alcune di queste voci». Ecco come Danilo Dolci parlava dei poveri e dei suoi «Racconti Siciliani», che ora sono stati raccolti in un'antologia dall'editore Sellerio (pagine 417, euro 14,00).

ni, a esperti di ogni tipo, di concepire questo Centro: fin che comincia ad assumere un volto. La scelta del luogo? «Tra i fiori, gli alberi», «vicino a un ruscello», «vicino le rocce» (uno solo preferirebbe il Centro nel paese: è un bambino malato). Mi pare un giorno di aver scovato una forza adatta, presso massi selvaggi. Per accertarmi vi invito un vecchio amico.

Zu Sariddu guarda, rigira, riguarda: poi scuote la testa, poco persuaso. «Perché no?» domando, «Costa poco, è bello, colmo d'avventura». «Da qui i bambini non vedono il mare».

E in poche settimane trova fra erbe, olivi, spine e ruscelli altro terreno, pur coltivabile, da cui i piccoli possono vedere non solo il mare ma la valle inverdita, anche quando arriva l'arsura dell'estate, dalle

Il vino del bandito Avevo chiesto di poterlo comprare. Ma esiste ciò che non ha prezzo

acque del nuovo lago.

Nell'inesauribile materia della montagna viva sulla campagna, il Centro educativo non viene concepito come gabbia, né si arresta ai suoi vetri: in spazi diversamente interessanti, esposizione e spettacolo nuovo ogni giorno, ciascuno studia come ogni creatura è viva di infiniti nessi da imparare a interpretare.

Carlo Levi telefona da Roma che Amico (*uno dei figli*) venendo gli porti un pane (grande, al forno di legna). Anzi, due. Uno sarebbe servito da modello mentre l'altro l'avrebbero mangiato. Lo assicuro, ma intanto ripensavo: avessi pur trovato vecchio vino...

Dal carcere era uscito in quel periodo un «bandito» che aveva un magazzino di vino. Sono andato a domandargli: «Potrei comprare un vecchio bottiglione?» Mi ha risposto di no ma intanto è uscito. Ritorna con un bottiglione scuro. Sono confuso. Cerco il portafoglio mentre lui porgendomi il vino mi spinge fuori: «Non capisci proprio niente?». Uscito dalla casa, finalmente capisco. Avevo chiesto di poter comprare. Ma pure esiste quanto non ha prezzo. ♦

IL LINK

LA VOCE DI DOLCI ALLA «SUA» RADIO PRIVATA
www.radiomarconi.com

Un quaderno di note con foto di Mirto, il borgo della maieutica

«Gettini di vitalba l'ho sentito dire nell'Umbria per la prima volta: o per significare una squisita semplicità o una trasparenza bruciata. Penso opportuno in fine dei miei giorni raccogliere alcuni eventi significativi, in un libro così intitolato, dalle non poche pagine che ho appuntato in tutta la mia vita». L'ultimo libro di Danilo Dolci, iniziato nel '97, l'anno della morte, non è arrivato oltre la trentina di fogli e come altri suoi titoli era destinato a ospitare in parte brani di precedenti volumi. Anche questo sarebbe stato un libro autobiografico pensato per coniugare esperienza e riflessione, i due poli entro i quali si è svolta l'intera vicenda di un educatore che è stato etnologo, sociologo, scrittore e capopopolo; e che ha fatto dell'entroterra palermitano il suo campo di ricerca e di battaglia. Il testo, rimasto inedito e consegnato dai figli allo studioso e amico Giuseppe Barone, è un quaderno di ricordi e note corredato anche da foto di Mirto, il borgo vicino Partinico dove fondò una scuola sperimentale basata sul criterio della maieutica, modello alla base di libri famosi come *Inchiesta a Palermo*, *Banditi a Partinico* e *Racconti siciliani*. Già malato (morirà il

Il manoscritto Il diario rimasto incompleto è stato conservato da un amico

30 dicembre e vorrà essere sepolto sulla collina scelta per edificare la sua casa di accoglienza «Borgo di Dio») penserà di ripercorrere il suo percorso sul fronte dell'impegno civile e sociale ricapitolando una vita concepita come una pianta da giardino semplice e resistente irrigata da gettini che sono gli «eventi significativi» richiamati in apertura dell'inedito. Secondo Barone si tratta di un testo sul quale Dolci si riprometteva senz'altro di tornare anche per correggere gli errori che lo segnano, non imputabili però a lui che scriveva a mano. Ma c'è il Dolci più significativo: dall'esperienza di Nomadelfia alle lotte siciliane per l'acqua all'osservazione del fenomeno mafioso. **GIANNI BONINA**

MANFREDI: ECCO L'AUTORE

IL CALZINO
DI BART

Renato
Pallavicini
r.pallavicini@tin.it



Chi è l'autore? Chi crea un'opera letteraria, artistica, scientifica (Zingarelli). Ma c'è un di più: la cifra, lo stile, la capacità di articolare la propria opera. Ecco quello che fa l'autore. Gianfranco Manfredi (Senigallia 1948) possiede quel di più e ha dimostrato di farlo valere su più fronti. Ma, come ha giustamente dichiarato in una recente intervista, non è un eclettico: «Eclettici - dice - sono gli architetti o i medici che scrivono anche romanzi, io faccio un unico lavoro usando semplicemente diverse forme di scrittura». Manfredi ha scritto canzoni e negli anni 70, in coppia con Ricky Gianco, ha prodotto alcuni tra gli album più interessanti del periodo (da *Ma non è una malattia a Zombie* di tutto il mondo unitevi), espressione di un dibattito che attraversava una sinistra in bilico tra spirito dissacrante e pulsioni violente, e che si traduceva in testi di intelligente ironia. Ha scritto saggi filosofici (*L'amore e gli amori in Jean Jacques Rousseau*, 1978); ha scritto sceneggiature per il cinema e la tv (sua una proficua collaborazione con Salvatore Samperi); ha scritto romanzi noir e fantastici come *Magia Rossa* (1983), *Cromantica* (1985), *Ultimi vampiri* (1987), *Trainspotter* (1989), tutti editi da Feltrinelli e *Una Fortuna d'annata* (Tropea).

Poi ha cominciato a scrivere soggetti e sceneggiature per fumetti, diventando una delle firme di punta della scuderia Bonelli: *Tex*, *Dylan Dog* e la creazione di due serie d'eccellenza come *Magico Vento* e *Volto Nascosto* (appena giunta al termine ma della quale si vocifera una ripresa che sposta l'azione dall'Etiopia della prima infausta colonizzazione italiana alla Cina della Guerra dei Boxer). E da ultimo è tornato al romanzo con lo straordinario *Ho Freddo* (pp. 552, euro 16 Gargoyle): apparentemente una vicenda di genere vampiresco ambientata nell'America della fine del 700, in realtà una documentata ricognizione tra storia e leggenda. Di più: un fluente racconto d'autore che possiede la lucidità e l'eleganza di un *conte philosophique*. ♦